

Storicizzare i monumenti fascisti

Il caso di Bolzano

Andrea Di Michele

Questo saggio ha quale oggetto due imponenti monumenti costruiti dal fascismo a Bolzano: il Monumento alla Vittoria eretto negli anni Venti a simboleggiare l'affermazione italiana del 1918 e il gigantesco bassorilievo realizzato durante la Seconda guerra mondiale sulla facciata della *Casa Littoria*, che racconta ed esalta le vicende del ventennio fascista. Quello di Bolzano e dei suoi due grandi monumenti fascisti è un caso interessante per due motivi. Il primo è che negli ultimi anni tali monumenti sono stati oggetto d'importanti interventi di storicizzazione promossi dalle autorità locali. L'obiettivo era "disinnescare" il loro potenziale di divisione che ancora esercitavano tra le comunità di lingua italiana e tedesca della città e della provincia. In una situazione del tutto particolare, caratterizzata dalla convivenza non sempre facile di gruppi linguistici diversi, si è ritenuto necessario intervenire su manufatti rimasti intoccati per lunghi decenni, con operazioni, come vedremo, di musealizzazione ma anche di utilizzo del linguaggio artistico. Il secondo motivo risiede nel fatto che il caso di Bolzano mostra con grande evidenza la straordinaria capacità della monumentalistica fascista di continuare ad agire ben oltre la fine della dittatura, come dispositivo simbolico e come luogo commemorativo. Il fatto che ciò avvenisse in un territorio attraversato da tensioni etnico-nazionali ha reso necessario un'operazione di "depotenziamento" di tali monumenti, che altrove in Italia non si è ritenuto necessario compiere.

Qui di seguito si illustreranno separatamente le vicende dei due monumenti, dalla loro realizzazione fino ai recenti interventi di storicizzazione, se ne chiariranno le intenzioni e i significati, l'uso che ne è stato fatto tra fascismo e Repubblica, la loro azione a lungo termine sulla vita politica e civile della città. Nelle conclusioni si proporranno alcune riflessioni sul senso e gli esiti di tali iniziative di storicizzazione.

Il Monumento alla Vittoria

È noto che nelle cosiddette nuove province (a nord come ad est), il fascismo condusse una dura politica d'italianizzazione attraverso la cancellazione delle scuole delle minoranze, l'italianizzazione dei nomi di luogo, la promozione di una massiccia immigrazione italiana eccetera. Anche l'architettura divenne uno strumento finalizzato alla trasformazione in senso italiano del territorio e specialmente del suo capoluogo, Bolzano.

Ovunque in Italia il fascismo trasformò profondamente il volto delle città, utilizzando l'architettura come un potente strumento che ha ridisegnato lo spa-

zio pubblico sotto il segno del fascio littorio, comunicando la grandiosità del dominio fascista. Ciò è avvenuto anche a Bolzano, dove a tutto ciò si è aggiunto per l'architettura il compito di trasformare in italiana una città dall'impronta tedesca. A partire dalla metà degli anni Venti venne eretta una nuova Bolzano "italianissima", contigua al centro storico dai caratteri asburgici, cui si contrapponeva in maniera molto netta per stili architettonici e impianto urbanistico.¹ Il Monumento alla Vittoria venne costruito esattamente laddove, di lì a pochi anni, avrebbe avuto inizio la nuova città italiana, di cui sarebbe divenuto una specie di grande portale marmoreo. Assunse così, fin dall'inizio, un'eccezionale centralità urbanistica, che continuò a mantenere nei decenni successivi e che mantiene tuttora.²

Il Monumento alla Vittoria rappresenta uno dei più precoci esempi di quella esplosione monumentalistica che si ebbe in tutta Italia per sacralizzare la vittoria della Prima guerra mondiale, rappresentata costantemente attraverso i simboli del regime, che di quella vittoria si autoproclamava erede. È anche uno degli esempi più significativi del passaggio dalla rappresentazione dolente, privata, individuale del combattente a quella eroica, celebrata, esaltata, espressa attraverso monumenti sempre più grandiosi.³ Sebbene tali elementi lo pongano in linea con quanto avveniva nel resto d'Italia, i motivi che ne determinarono la realizzazione e larga parte delle sue intenzionalità sono strettamente legati alla particolarità della situazione locale e alla connessione che essa aveva con questioni di carattere internazionale.

L'azione italianizzatrice in Alto Adige, avviata subito dopo l'avvento del fascismo, aveva provocato l'indignazione della stampa e dell'opinione pubblica di Germania e Austria, alimentata dall'attività politica di società pangermaniste. A ciò si affiancava l'operato del ministro degli Esteri tedesco, Gustav Stresemann, interessato al recupero del ruolo della Germania in Europa, attraverso una politica di "revisionismo pacifico" delle clausole firmate a Versailles e la protezione delle minoranze tedesche rimaste fuori dai confini di Germania

- 1 Oswald ZOEGLER/Lamberto IPPOLITO, L'architettura per una Bolzano italiana 1922-1942, Lana (BZ) 1992, pp. 110-127; Samantha SCHNEIDER, Die Repräsentationsarchitektur des Faschismus in Südtirol. In: *Der Schlern* 73 (1999), 7, pp. 404-424; Harald DUNAJTSCHIK/Aram MATTIOLI, Die "Città Nuova" von Bozen. Eine Gegenstadt für eine Parallelgesellschaft. In: Aram MATTIOLI/Gerald STEINACHER (a cura di), Für den Faschismus bauen. Architektur und Städtebau im Italien Mussolinis, Zürich 2009, pp. 259-286.
- 2 Pier Luigi SIENA, Il Monumento nazionale alla Vittoria. In: *Il Cristallo* 21 (1979), 1, pp. 110-118; Paolo PAGLIARO, Il Monumento alla Vittoria, Laives (BZ) 1980; Ugo SORAGNI, Il Monumento alla Vittoria di Bolzano. Architettura e scultura per la città italiana (1926-1938), Vicenza 1993; Thomas PARDATSCHER, Das Siegesdenkmal in Bozen. Entstehung - Symbolik - Rezeption, Bozen 2002; John FOOT, Fratture d'Italia. Da Caporetto al G8 di Genova la memoria divisa del Paese, Milano 2009, pp. 160-179; Ferruccio CANALI, "Monumentomania" asburgica e "monumentomania" italiana a Bolzano nell'età dei nazionalismi: dall'"era Perathoner" alla "prima" "era Tolomei" (1889-1928). Il Monumento alla Vittoria di Marcello Piacentini (1926-1928). In: *Bollettino della società di Studi Fiorentini* 21 (2012), pp. 105-151; Silvia SPADA PINTARELLI, Battisti e il monumento alla Vittoria di Bolzano. In: Laura DAL PRÀ (a cura di), *Tempi della storia, tempi dell'arte*. Cesare Battisti tra Vienna e Roma, Trento 2016, pp. 451-462.
- 3 Bruno TOBIA, Dal Militare ignoto al nazionalismo monumentale fascista (1921-1940). In: Walter BARBERIS (a cura di), *Storia d'Italia, Annali XVIII: Guerra e pace*, Torino 2002, pp. 593-642.

e Austria.⁴ In tale contesto, il 5 febbraio 1926 il presidente del Consiglio bavarese, Heinrich Held, pronunciò un durissimo attacco alla politica italiana, segnalando il “terribile pericolo morale e politico” che stava correndo la “leale, retta popolazione tedesca” del Sudtirolo. L’invito era quello di impegnarsi per le sorti dei sudtirolesi, al fine di “ricondurli sulla via della libertà” e di protestare contro la “brutale violenza ai danni del germanesimo”.⁵ Il discorso venne interpretato come un’esplicita minaccia alla sicurezza del confine e condusse alla violenta risposta di Mussolini in Parlamento appena il giorno dopo, che giudicò “inaudito” l’intervento di Held, annunciando che la politica del governo non sarebbe cambiata, che l’obiettivo restava l’italianizzazione dell’Alto Adige e che l’Italia non avrebbe mai ammainato la bandiera al Brennero, semmai l’avrebbe portata oltre.⁶ A proposito delle voci secondo cui il governo si stava apprestando a rimuovere dalla piazza centrale di Bolzano la statua del cantore medievale Walther von der Vogelweide – eretta nel 1889 a rimarcare il carattere tedesco del territorio – Mussolini affermò:

“Noi lasceremo intatta la statua di questo vecchio troviero germanico, ma, molto probabilmente, in una piazza di Bolzano, per sottoscrizione del popolo italiano, sulle stesse fondamenta sulle quali doveva sorgere il monumento della vittoria tedesca, erigeremo un monumento a Cesare Battisti, ed agli altri martiri che con loro sangue e con loro sacrificio hanno scritto per l’alto Adige la parola definitiva nella nostra storia!”⁷

L’annuncio della prossima costruzione di un grande monumento a Bolzano cadeva dunque all’interno di una dura contrapposizione in atto con la Germania. Alla base della decisione vi erano motivazioni di ordine interno e internazionale. Annunciando la realizzazione di un imponente segno della presenza nazionale ai confini, Mussolini placava quei settori più estremisti del fascismo e del nazionalismo locale che premevano per un’azione snazionalizzatrice ancora più rapida e violenta.⁸ Erano gli stessi, che insistevano per l’allontanamento della statua di Walther von der Vogelweide, richiesta sempre respinta dal duce su suggerimento del ministero degli Esteri. Mussolini riteneva che “il gioco non vale la candela”⁹ e che un simile intervento avrebbe

4 Leopold STEURER, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919–1939*, Wien/München/Zürich 1980, pp. 83–89; John HIDDEN, *Der “Verband der deutschen Minderheiten in Europa” 1922–1936. Von der Verteidigung der deutschen Minderheiten zum Werkzeug des Nationalsozialismus*. In: Mathias BEER/Stefan DYROFF (a cura di), *Politische Strategien nationaler Minderheiten in der Zwischenkriegszeit*, München 2013, pp. 297–308.

5 Il testo in lingua tedesca del discorso è riprodotto in Walter FREIBERG [Kurt HEINRICHER], *Südtirol und der italienische Nationalismus. Entstehung und Entwicklung einer europäischen Minderheitenfrage*, vol. II: *Dokumente*, Innsbruck 1990, pp. 344–345. Si veda anche Federico SCARANO, *Mussolini e la Repubblica di Weimar. Le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Napoli 1996.

6 Benito MUSSOLINI, *Difesa dell’Alto Adige*. In: IDEM, *Scritti e discorsi dal 1925 al 1926*, Milano 1934, pp. 261–269.

7 *Ibidem*.

8 SORAGNI, *Il Monumento alla Vittoria*, pp. 8–9.

9 Lettera di Mussolini al ministro della Giustizia Alfredo Rocco, 26.1.1926, cit. da SORAGNI, *Il Monumento alla Vittoria*, p. 49.

soltanto creato maggiori problemi all'Italia nei suoi rapporti con la Germania, senza per questo far compiere dei veri passi in avanti all'opera di penetrazione nazionale.¹⁰ Ma soprattutto, l'annuncio della costruzione del monumento era una risposta chiara e forte contro qualsiasi tentativo d'ingerenza straniera nella questione del trattamento della minoranza di lingua tedesca.

Nel suo discorso parlamentare, Mussolini aveva parlato di un monumento da dedicare a Cesare Battisti, l'irredentista trentino arruolatosi nell'esercito italiano durante la Grande guerra, fatto prigioniero dagli austriaci e giustiziato per "alto tradimento" il 12 luglio 1916. Quasi subito, però, e per diversi motivi, quella dedicazione venne sostituita da un più ampio e generale riferimento alla vittoria italiana. Gli irredentisti e nazionalisti trentini chiedevano da anni che il monumento a Battisti sorgesse a Trento e non avrebbero accettato un'iniziativa volta a collocarlo nella "rivale" e "tedesca" Bolzano. Allo stesso tempo, la vedova e il figlio del "martire" si dicevano apertamente contrari a un'operazione che vedeva il fascismo appropriarsi della memoria del socialista trentino, che a loro dire si era sempre espresso contro l'annessione all'Italia del Sudtirolo tedesco.¹¹ A essere incaricato della realizzazione del monumento fu l'architetto romano Marcello Piacentini, che avrebbe poi svolto il ruolo di progettista ma anche di vero e proprio imprenditore responsabile dell'intero progetto, nonché di coordinatore dei diversi artisti chiamati a realizzare le singole opere da collocarvi all'interno. Probabilmente Piacentini non fu estraneo a determinare il cambio di dedicazione del monumento; il riferimento alla vittoria meglio si addiceva ai suoi propositi di farne il fulcro funzionale e rappresentativo della nuova "città italiana"¹².

Il carattere tutt'altro che locale dell'iniziativa apparve chiaro fin dall'inizio, con una sottoscrizione pubblica estesa a tutto il paese e gestita direttamente dalla Presidenza del Consiglio. Grazie al contributo di amministrazioni locali e centrali, di soggetti privati e pubblici venne raccolta una somma di quasi cinque milioni di lire, lievemente superiore al costo finale dell'opera.¹³ Che si trattasse di un intervento di valenza nazionale apparve chiaro soprattutto in occasione delle celebrazioni per la posa della prima pietra che si tennero il 12 luglio 1926, decennale dell'impiccagione di Cesare Battisti, a sottolineare il legame con la figura cui in origine si voleva dedicare il monumento. Vi partecipò il re Vittorio

10 Andrea Di MICHELE, *L'italianizzazione imperfetta. L'amministrazione pubblica dell'Alto Adige tra Italia liberale e fascismo*, Alessandria 2003, pp. 395–396.

11 Vincenzo CALÌ, *Monumenti in trincea. Il conflitto mondiale e i suoi caduti nella monumentalistica regionale del dopoguerra*. In: Patrizia MARCHESONI/Massimo MARTIGNONI (a cura di), *Monumenti della Grande Guerra. Progetti e realizzazioni in Trentino 1916–1935*, Trento 1998, pp. 9–21.

12 Ugo SORAGNI, *Spazi rappresentativi e spazi urbani tra le due guerre. Il monumento alla Vittoria e la pianificazione della nuova "città italiana" a Bolzano*. In: Antonietta CARACCOZZI (a cura di), *L'architettura del Novecento a Foggia e in Capitanata. Conoscenza e conservazione*, Foggia 2007, pp. 43–52.

13 SORAGNI, *Il Monumento alla Vittoria*, p. 48; Paolo NICOLOSO, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino 2008, p. 172.

Emanuele III, attorniato dalle più alte cariche militari, da rappresentanti del governo, dai presidenti di Camera e Senato, dal vescovo di Trento. L'evento si meritò la copertina del più importante giornale illustrato italiano e un suo dettagliato resoconto apparve sulle pagine del più letto quotidiano nazionale.¹⁴ La cerimonia, complessa e densa di riferimenti e simbologie, saldava i più classici richiami alla vittoria e ai caduti, ai simboli del fascismo, che si proponeva come l'unico degno erede della Grande guerra. Una narrazione che sarebbe divenuta ricorrente nella più vasta operazione di assorbimento dell'esperienza della guerra nella vicenda fascista. Nella fossa preparata ad accogliere la prima pietra vennero collocate "tre pietre sacre dei monti combattuti: quella cavata dal monte Corno, dove fu fatto prigioniero Battisti; quella del Grappa e quella del San Michele; a cui una quarta pietra è stata aggiunta, tolta dai sassi di Vittorio Veneto e sulla quale è stato inciso a lettere d'oro il presagio di Carducci 'Italia qui giunge vendicando il suo nome e il suo dritto'"¹⁵. Una pergamena firmata dal sovrano e dalle altre autorità e recante un'epigrafe dettata da Gabriele D'Annunzio venne introdotta nel cavo della prima pietra. Per murarla si preparò della calce in un vassoio di argento utilizzando l'acqua del fiume Piave e una cazzuola, anch'essa d'argento. I due strumenti, che portavano in rilievo lo stemma della città, lo scudo sabauda e il fascio littorio, derivavano dalla fusione di 200 monete d'argento austriache ritrovate nel municipio di Bolzano.¹⁶ In un profluvio di simboli si unificava la sacralizzazione della vittoria e dei "martiri" dell'irredentismo con il fascismo e la casa regnante.

Esattamente due anni dopo il monumento veniva inaugurato, ancora una volta alla presenza del re e in una cornice se possibile ancora più solenne di quella della posa della prima pietra. La stampa di regime si sforzò di restituire l'immagine di una grande festa dove combattenti, mutilati e autorità si confondevano con la "imponente folla di valligiani" con i loro "variopinti e caratteristici costumi" e con le "piumate bande musicali", intente a suonare la marcia reale e l'inno fascista *Giovinezza*.¹⁷

Come si può immaginare, durante il fascismo il Monumento alla Vittoria divenne la scenografia di tutte le più significative iniziative pubbliche e propagandistiche del regime: adunate, manifestazioni politiche, cerimonie e sfilate. Divenne anche un'icona dell'italianità di confine, nonché un simbolo dell'attivismo modernizzatore del fascismo e per questo un soggetto ritratto innumerevoli volte su cartoline, manifesti, medaglie commemorative, opere grafiche e pittoriche.

14 La Domenica del Corriere, 25.7.1926; Paolo MONELLI, La prima pietra del monumento della Vittoria posta ieri dal Re a Bolzano. In: Corriere della sera, 13.7.1926.

15 MONELLI, La prima pietra.

16 La posa della prima pietra del Monumento alla Vittoria alla presenza del Re. In: Il Piccolo Posto, 14.7.1926; Il Monumento alla Vittoria/Das Siegesdenkmal in Bolzano. In: L'Eco della settimana/Echo der Woche, 12.7.1926; Quinto ANTONELLI, Cento anni di Grande guerra. Cerimonie, monumenti, memorie e contromemorie, Roma 2018, pp. 102-107.

17 Dino ALFIERI, Il tricolore sul Brennero. In: Corriere della sera, 13.7.1928.

Come abbiamo visto, la prima finalità del monumento era quella di rivolgersi ai paesi di lingua tedesca, da cui regolarmente salivano voci critiche contro la politica snazionalizzatrice del regime fascista. La sua collocazione geografica lo rendeva una sorta di “cippo di confine”, di sentinella di una frontiera che qualcuno ancora metteva in discussione. La principale iscrizione frontale del monumento recita infatti:

HIC PATRIAE FINES EXCOLVIMVS LEGIBVS ARTIBVS SISTE SIGNA /
HINC CETEROS LINGVA¹⁸

La prima frase ribadiva con fermezza come i nuovi confini d’Italia, raggiunti grazie alla guerra appena vinta, fossero da considerarsi intangibili. La seconda sottolineava invece la superiorità storica e culturale del mondo latino su quello germanico. Gli “altri” che si pretendeva di avere educato non erano gli abitanti di lingua tedesca del Sudtirolo, bensì i germani soggiogati nell’antichità dai romani, i cui eredi oggi criticavano aspramente il trattamento della minoranza di lingua tedesca in Italia. Attraverso il monumento si lanciava un forte messaggio contro qualsiasi ipotesi revisionista dei confini stabiliti a Saint Germain, un messaggio rappresentato visivamente anche dal rilievo di Arturo Dazzi, posto sopra l’iscrizione, raffigurante la Vittoria sagittaria nell’atto di scagliare la propria freccia verso nord, in direzione di Austria e Germania. Pare che inizialmente Mussolini intendesse rendere ancora più esplicito tale messaggio, proponendo di posare un cannone puntato verso nord sopra l’arco trionfale, là dove poi sarebbe stata invece collocata la Vittoria sagittaria.¹⁹

Alla valenza internazionale del monumento, alla sua “proiezione esterna” si accompagnava il suo voler comunicare all’interno, a un territorio abitato in larghissima parte da popolazione di lingua tedesca, cui si voleva imporre il segno imponente e incontrastato dell’italianità. Nelle parole di Mussolini, a Bolzano si sarebbe dovuto realizzare un monumento “di pura arte italiana”, capace d’intaccare irrimediabilmente l’aspetto tedesco della città. Per giungere a tale risultato si utilizzò il ricco armamentario simbolico che si ricollegava al mito della romanità. La stessa forma scelta per il Monumento alla Vittoria – un arco di trionfo che si richiamava esplicitamente alla classicità – rappresentava un tributo alla grandezza di Roma. Allo stesso modo agivano le numerose iscrizioni latine, sia all’esterno che nella cripta sotterranea, e i fasci littori trasformati in enormi colonne portanti. L’insieme del monumento, coi suoi simboli e le sue iscrizioni latine, era in grado di comunicare assai chiaramente sia ai

18 “Qui ai confini della Patria, pianta le insegne! / Da qui educammo gli altri alla lingua, al diritto e alle arti”.

19 Mario LUPANO, Marcello Piacentini, Roma/Bari 1991, p. 184; Paolo NICOLOSO, Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia, Udine 2018, p. 82.

vecchi cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige sia agli ancora pochi italiani che iniziavano a stabilirvisi. Se ai primi ricordava la sconfitta e il dominio dei nuovi conquistatori, ai secondi offriva un luogo d'identificazione, nonché la rappresentazione della forza dell'Italia vittoriosa e della volontà di affermarsi ai confini.²⁰

Un messaggio sopraffattorio nei confronti della popolazione di lingua tedesca era trasmesso anche dalla scelta del sedime su cui erigere il monumento, vale a dire al posto di un monumento ai *Kaiserjäger* che le autorità austriache avevano cominciato a costruire durante la guerra. Il monumento incompiuto venne distrutto e sopra i suoi resti fu eretto il nuovo arco di trionfo italiano, che nei propositi del progettista avrebbe dovuto utilizzare parte del materiale con cui si era costruito il vecchio, determinando una sorta di "cannibalizzazione" monumentale.

Un ulteriore elemento che inevitabilmente ribadiva la contrapposizione inconciliabile tra tedeschi e italiani era rappresentato dalla sacralizzazione dei cosiddetti "martiri" dell'irredentismo, i trentini Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa, che allo scoppio della guerra, insieme a circa altri 700 giovani e meno giovani, erano scappati in Italia e si erano arruolati come volontari nell'esercito italiano. Fatti prigionieri dall'Austria durante la guerra erano stati subito condannati per alto tradimento e giustiziati. I loro busti, realizzati dallo scultore Adolfo Wildt, furono collocati all'interno del monumento, cinti dal cappio che li uccise. L'omaggio al loro sacrificio si accompagnava alla sottolineatura della barbarie e della disumanità del "tedesco", colpevole di aver assassinato quelli che erano proposti come i più puri esempi d'italianità, morti per aver risposto a una chiamata ideale e non semplicemente alla chiamata alle armi.

Il Monumento alla Vittoria venne dunque concepito e realizzato come un dispositivo politico-ideologico, dal forte valore simbolico, in grado di sacralizzare la memoria della vittoria militare, ma anche di rivolgersi all'esterno per ribadire l'intangibilità del nuovo confine, e all'interno per rappresentare visivamente il cambio di sovranità e l'imporsi dell'italianità. A tutto ciò si aggiunge la valenza religiosa del monumento, cui in questa sede si può solo accennare. Al centro vi campeggia un vero e proprio altare, utilizzato in più occasioni per celebrare cerimonie religiose, come quella officiata dal vescovo di Trento in occasione dell'inaugurazione del monumento. Al di sopra dell'altare è collocata l'imponente statua del Cristo risorto, opera dello scultore Libero Andreotti, cui è assegnata una centralità assoluta all'interno del disegno architettonico complessivo. Insomma, il tempio fascista appare in realtà come un tempio ibrido, facilmente mutabile in luogo di culto.

20 Wolfgang STROBL, "tu regere imperio populos, Romane, memento ...": Zur Rezeption von Vergil und Horaz im italienischen Faschismus am Beispiel des Siegesplatzes in Bozen. In: *Antike und Abendland* 58 (2012), pp. 143–166.

Il ruolo di palcoscenico naturale delle manifestazioni pubbliche più solenni gli fu riconosciuto persino dagli Alleati alla fine della Seconda guerra mondiale. Fu infatti proprio davanti ad esso che il 31 maggio 1945 i comandi delle forze armate alleate svolsero la cerimonia del passaggio dei poteri dalla divisione americana occupante il territorio alle autorità militari alleate. E fu sull'altare del Monumento alla Vittoria che rappresentanti delle forze armate americane e italiane il 9 settembre 1945 posero dei fiori per commemorare le vittime del nazifascismo nella ricorrenza dell'armistizio di due anni prima.

Anche nel secondo dopoguerra il monumento non perse il suo valore di luogo istituzionale presso cui commemorare regolarmente l'anniversario della vittoria nella Prima guerra mondiale. L'Italia antifascista riprese ovunque e immediatamente a celebrare il grande rito patriottico della vittoria del 1918, mostrando numerosi elementi di continuità nei linguaggi, nella simbologia e nelle forme della ritualità. In tutta Italia i sacrari militari, i monumenti ai caduti, gli ossari eretti dal fascismo continuarono, anche in età repubblicana, a svolgere il loro compito originario di ribalta delle commemorazioni ufficiali. Ciò avvenne anche a Bolzano con il Monumento alla Vittoria, riutilizzato in veste ufficiale già per le celebrazioni del 4 novembre 1945.

Ma rispetto agli altri monumenti italiani dedicati alla Grande guerra, l'arco di Bolzano non rappresentava semplicemente la vittoria nazionale. Per il governo di Roma e per la popolazione di lingua italiana esso simboleggiava anche la presenza dello Stato in una regione di confine in cui la presenza italiana era minoritaria e dove forti erano le tendenze secessioniste. Per questo motivo il governo provvide nel 1948 a finanziare il restauro dell'arco fascista, che aveva subito evidenti danneggiamenti dopo il settembre 1943, quando Bolzano era stata occupata dalle truppe naziste. Per le autorità nazionali ne andava del prestigio dello Stato, che non poteva permettersi di mostrare deturpato il simbolo della conquista della provincia di confine, pena l'indebolimento della propria credibilità. Significativamente, parte dei soldi per il restauro furono tratti da un capitolo denominato "spese propaganda d'italianità".²¹

Nel 1949 si conclusero i lavori di restauro del monumento e delle erme dei tre "martiri", vittime de "l'ira rabbiosa, teutonica, di alcuni scalmanati", come recitava la stampa locale.²² Per l'occasione, il 4 novembre 1949 si tenne un vero e proprio rito di riconsacrazione dell'arco fascista, definito "un sacro monumento che altri vilmente vollero oltraggiare"²³, con tanto di cerimonia

21 Andrea DI MICHELE et al., BZ '18-'45. Un monumento, una città, due dittature. Un percorso espositivo nel Monumento alla Vittoria, Vienna/Bolzano e Milano 2016; Giorgio MEZZALANA, Geteilte Erinnerungen. Faschistische Denkmäler und Symbole in Südtirol zwischen Konflikt und Historisierung. In: Günther PALLAVER (a cura di), Umstrittene Denkmäler. Der Umgang mit der Vergangenheit, Bozen 2013, pp. 135-164.

22 Ritorno di 3 martiri. In: L'Alto Adige, 6.2.1949.

23 Il riconsacrato monumento alla Vittoria restituito all'amore di Bolzano italiana. In: L'Alto Adige, 5.11.1949.

religiosa e la partecipazione del vescovo di Trento, esattamente come era avvenuto 21 anni prima. A tenere l'orazione ufficiale fu Tito Zaniboni, in qualità di presidente dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo, che pronunciò un discorso che il giornale locale definì "lirico" ed esaltante "la rinascita dell'esercito e la sua funzione di difensore dei confini della Patria"²⁴. Zaniboni era un socialista che il 4 novembre 1925 aveva progettato un attentato a Mussolini. Scoperto e arrestato, era stato condannato per alto tradimento a trent'anni di reclusione, poi commutati in confino, da cui fu liberato solo dopo l'8 settembre 1943. Ma ancora prima di essere antifascista era stato interventista e pluridecorato al valor militare durante la Prima guerra mondiale. Il richiamo alla sacralità di quella guerra, al culto dei caduti, al valore della vittoria e della conquista dei nuovi confini era evidentemente così forte da consentirgli di superare qualsiasi imbarazzo nel ricoprire le vesti di oratore ufficiale per la riconsacrazione del tempio fascista.

Nei decenni successivi, il Monumento alla Vittoria conservò la "sacralità" che gli era assicurata dal celebrare il successo italiano nella Grande guerra, rimanendo lo scenario privilegiato delle annuali commemorazioni della vittoria. Con il passare degli anni, i rappresentanti politici della comunità di lingua tedesca si mostrarono via via sempre meno disposti ad accettare passivamente la permanenza della centralità simbolica del manufatto fascista. Il successo delle lotte per l'autonomia provinciale e il rapido riassetto degli equilibri politici ed economici a favore della componente di lingua tedesca condussero alla sempre più radicale messa in discussione del manufatto. Di fronte a chi continuava a considerarlo intoccabile in quanto monumento che richiamava il sacrificio dei caduti, crescevano le voci di chi invece iniziava a proporre niente meno che la distruzione.²⁵

In un contesto sempre più difficile, numerose e continue sono state le manifestazioni pubbliche contrapposte organizzate da partiti, movimenti politici, associazioni aventi quale oggetto il Monumento alla Vittoria e il suo destino. Non sono mancati attentati terroristici, come la bomba del 1° ottobre 1978 che provocò seri danni e dopo la quale il monumento venne recintato e di fatto reso inaccessibile. Isolato da una cancellata, il monumento non perse la sua forza divisiva, forse addirittura accentuata dall'immagine di un fortino inavvicinabile e intoccabile.

In questa situazione il momento di svolta è avvenuto nel 2011, quando lo Stato – proprietario del monumento, sottoposto a vincolo di tutela in

24 La folla stretta intorno ai soldati saluta la rinascita dell'Esercito. In: *L'Alto Adige*, 5.11.1949. ANTONELLI, *Cento anni di Grande guerra*, p. 273.

25 Gerald STEINACHER, *Fascist Legacies: The Controversy over Mussolini's Monuments in South Tyrol*. In: *European Yearbook of Minority Issues* 10 (2011), pp. 647–666; Adina GUARNIERI, *Zur Rezeptionsgeschichte des Bozner Siegesdenkmals nach 1945*. In: *Geschichte und Region/Storia e regione* 26 (2017), 2, pp. 135–154.

quanto bene di valore storico-artistico –, la Provincia autonoma di Bolzano e il Comune di Bolzano decisero di nominare una commissione di esperti di entrambi i gruppi linguistici con il compito di realizzare un percorso permanente di approfondimento storico da collocare negli spazi ipogei del monumento, che venne poi inaugurato nel luglio 2014²⁶. A partire da quel momento si uscì finalmente dall'infruttuosa contrapposizione tra i promotori dell'abbattimento del monumento (atto impossibile trattandosi di un manufatto dall'indubbio valore storico, artistico e architettonico) e i sostenitori della sua sacralità e assoluta intangibilità. Il proposito era di agire sul piano della conoscenza e dell'approfondimento storico come strumento di superamento di letture stereotipate del manufatto conteso. Attraverso la comprensione serena dei significati, delle simbologie, degli utilizzi, delle vicende e anche del valore storico-artistico del monumento si voleva fornire, in primo luogo alla cittadinanza di Bolzano, gli strumenti necessari per leggere criticamente l'arco di Piacentini.

Il lavoro della commissione di esperti ha condotto alla realizzazione di un percorso espositivo nei sotterranei del monumento articolato in due sezioni. La prima, collocata lungo il perimetro interno, ricostruisce la storia dell'arco, dalla sua costruzione alle vicende che lo hanno visto protagonista ben oltre la caduta del fascismo; la seconda, allestita sul perimetro esterno, è dedicata invece a una puntuale ricostruzione delle più ampie vicende storiche che hanno segnato la città tra 1918 e 1945. Tutto ciò attraverso l'utilizzo di immagini, testi, filmati, proiezioni e punti di ascolto. A spezzare la sequenza cronologica di questo racconto vi sono quattro sale angolari che approfondiscono questioni specifiche: il concetto stesso di monumento; i singoli elementi artistici del Monumento alla Vittoria e i rispettivi autori; la figura e l'opera dell'architetto Marcello Piacentini; la percezione odierna del monumento.

A questo racconto storico, disteso e approfondito, si accompagna un intervento di altra natura nel resto degli spazi sotterranei, l'atrio e la cripta, gli unici pensati originariamente per essere accessibili al pubblico. L'atrio accoglie i visitatori con un sottofondo di suoni, voci e musiche di difficile decifrazione ma che evocano l'età delle dittature e delle guerre. Sulle pareti, laddove un tempo vi erano appese le corone di allora, sono applicate delle silhouette che riproducono la forma delle corone simbolo di vittoria, ma che al posto delle foglie hanno una raccolta delle parole chiave in italiano, tedesco e inglese ricorrenti nell'esposizione. Dall'atrio si accede al cuore sotterraneo del monumento, la cripta, decorata da due affreschi di austero sapore patriottico opera di Guido

26 Sul modo in cui si giunse all'accordo tra amministrazione centrale e amministrazioni locali si veda il paragrafo dedicato all'intervento condotto sul fregio con il duce a cavallo. Della commissione di esperti facevano parte Andrea Di Michele (storico contemporaneista), Hannes Obermair (storico medievista), Christine Roilo (archivista), Ugo Soragni (architetto), Silvia Spada (storica dell'arte), ognuno in rappresentanza di una delle tre istituzioni partecipi del progetto nonché portatore di specifiche competenze disciplinari.

Cadorin e da grandi iscrizioni latine desunte da Cicerone e Orazio, che evocano i temi dell'eroismo e del sacrificio per la patria. Il visitatore ha modo di osservare gli spazi austeri, di leggere le citazioni e guardare gli affreschi, dopo di che l'illuminazione si abbassa e una luce laser comincia a scorrere sulle pareti sovrapponendosi alle scritte latine, proiettando delle "controcitazioni" di Hannah Arendt, Bertolt Brecht e Thomas Paine che inneggiano al pensiero critico, alla disubbidienza civile, alla democrazia. Si tratta di un intervento minimale, che non modifica in alcun modo i contenuti e le forme della cripta, ma che si rivela di forte impatto grazie all'alternarsi di luce e buio e alla lettura di messaggi di segno opposto a quelli trasmessi dal monumento. Se dunque l'approfondimento storico offerto dai due percorsi concentrici conduce il pubblico verso una migliore conoscenza del passato attraverso gli strumenti della razionalità, l'intervento nell'atrio e nella cripta fa leva in primo luogo sul coinvolgimento emotivo, utilizzando suoni e luci, in grado però anch'essi di attivare un processo di riflessione critica.

Per trasformare il senso e la percezione del monumento da parte della cittadinanza e dei turisti, non era sufficiente un'azione come quella descritta, che agisse soltanto nei sotterranei e che incidesse pertanto esclusivamente sui più volenterosi disposti a inoltrarsi al suo interno. Era necessario che anche un semplice sguardo distratto lanciato dall'esterno consentisse di cogliere un segno di rottura, di comprendere come il Monumento alla Vittoria non fosse più quello del passato, ovvero l'intangibile arco di trionfo rimasto immutabile per quasi novant'anni. Ciò richiedeva un intervento sul corpo stesso del manufatto architettonico, senza però manometterlo o danneggiarlo. La soluzione è stata trovata con l'installazione di un anello led posto attorno a una colonna littoria, lungo il quale scorre in tre lingue il titolo della mostra *BZ '18-'45. Un monumento, una città, due dittature*. Si tratta di un intervento leggero che non intacca minimamente il monumento, di cui segue anzi le linee architettoniche e che è ovviamente completamente reversibile. Allo stesso tempo, però, è in grado di trasformarne profondamente la percezione, desacralizzandolo e togliendogli l'immagine di roccaforte immodificabile.

Il fregio con il duce a cavallo

Nell'ambito del vasto progetto di trasformazione ed espansione della città di Bolzano si inserì anche la costruzione della cosiddetta *Casa Littoria* tra il 1939 e il 1942, destinata a ospitare gli uffici del Partito nazionale fascista e delle organizzazioni collaterali.²⁷ Per abbellirne la lunga facciata leggermente convessa prospiciente il concavo profilo del coevo tribunale, fu richiesto allo scultore locale Hans Piffrader di realizzare un bassorilievo. Il risultato fu un enorme fregio scultoreo costituito da 57 pannelli di larghezza variabile, alti

27 ZOEGGELER/IPPOLITO, *L'architettura per una Bolzano italiana*, pp. 143–147.

2,75 metri, posti su due file sovrapposte, per uno sviluppo lineare di 36 metri, una superficie di 198 metri quadrati e un peso totale di circa 95 tonnellate.²⁸ Tali dimensioni ne fanno probabilmente il bassorilievo più imponente realizzato durante il fascismo e ancora esposto al pubblico.

L'opera restituisce un lungo racconto per immagini del trionfo del fascismo, che prende le mosse dalla fine della prima guerra mondiale e dai rivolgimenti del cosiddetto "biennio rosso" per poi passare alla nascita del movimento fascista, alla presa del potere, alla conquista dell'impero, alla partecipazione alla guerra civile spagnola fino a giungere all'immagine di un'Italia pacificata, ricca e prospera.²⁹ Al centro del racconto campeggia l'immagine del duce a cavallo che alza il braccio nel "saluto romano", attorniato dalle sigle delle organizzazioni fasciste e dal motto fascista "credere, obbedire, combattere".

L'opera di Piffraeder fu terminata e collocata quasi al completo sul frontone dell'edificio poco prima del 25 luglio 1943, data della caduta di Mussolini, quando ormai quell'impero che essa esaltava era svanito a seguito delle sconfitte militari nella guerra in corso. Non si fece in tempo a collocare tre dei 57 pannelli, che rimasero a lungo adagiati sull'arengario ai piedi del fregio. Nel 1949, la Sovrintendenza ai monumenti di Trento consigliava di rimuovere dalla facciata l'intero rilievo "sconveniente" per ovviare alle "sfavorevoli reazioni dell'elemento allogeno", ma l'opera restò al suo posto.³⁰ Tra il marzo e l'aprile 1957 si decise addirittura di sistemare nelle lacune i tre pannelli mancanti, completando così l'opera. Questa azione, per certi versi clamorosa, giungeva non a caso in un momento di forte riacutizzarsi dello scontro tra Roma e Bolzano, quando il partito di raccolta sudtirolese stava dando vita a una vasta mobilitazione per l'ottenimento di una speciale autonomia provinciale. Con quell'atto il governo di Roma pareva voler ribadire i propri pieni poteri sulla riottosa provincia di confine.

La minore centralità urbanistica rispetto al Monumento alla Vittoria ha lasciato il fregio di Piffraeder a lungo lontano dalle polemiche. Negli anni Duemila i riflettori si sono accesi anche su questo manufatto, dando vita a una discussione inizialmente sterile e di dura contrapposizione tra i due estremi dell'assoluta intangibilità da una parte e della rimozione e/o distruzione dall'altra. Nel gennaio 2011, Sandro Bondi, ministro della Cultura del governo di centro-destra guidato da Silvio Berlusconi, si trovò nella necessità di garantirsi il sostegno parlamentare degli eletti del partito di maggioranza sudtirolese in occasione di una mozione di sfiducia presentata contro di lui dalle opposizioni.

28 Mathias FREI, Hans Piffraeder 1888–1950. Bozzetti per il rilievo del Palazzo degli Uffici finanziari di Bolzano, Bolzano 2005, p. 65; Wolfgang STROBL, Mussolini im Gewande Neros. Subversives und Zensur in der Kunst einer Grenzregion des faschistischen Italien (Zu Hans Piffraeders Fries für die Casa del Fascio in Bozen). In: *Geschichte und Region / Storia e regione* 24 (2015), 2, pp. 170–184.

29 Guglielmo BARBLAN, Lo scultore Giovanni Piffraeder. In: *Atesia Augusta* 2 (1940), 9, pp. 37–40.

30 FREI, Hans Piffraeder, pp. 63–64.

Il presidente della Giunta provinciale di Bolzano, Luis Durnwalder, promise il sostegno parlamentare in cambio del via libera governativo a un intervento di storicizzazione del Monumento alla Vittoria e dei tre ossari eretti dal fascismo, nonché alla rimozione del rilievo di Piffrader.³¹ Messo alle strette, il ministro accettò formalmente con una lettera inviata a Durnwalder dove prefigurava che la rimozione del fregio con il duce a cavallo avvenisse direttamente ad opera della Provincia di Bolzano.³²

Di fronte alla prospettiva dell'allontanamento della scultura, numerosi storici firmarono un appello contrario alla rimozione, che avrebbe inevitabilmente provocato ulteriori polemiche e divisioni; proponeva invece un intervento di storicizzazione capace di trasformare l'opera in un'occasione di approfondimento storico e riflessione civile.³³ Davanti alle perplessità espresse da più parti nei confronti dell'ipotesi della rimozione, il presidente della giunta provinciale propose di lasciare il fregio al suo posto, ma di coprirlo alla vista.³⁴ Di lì a poco fu indetto un concorso di idee per la trasformazione della facciata dell'edificio, che rendesse il bassorilievo non più direttamente visibile.³⁵ Furono presentati ben 486 progetti, tra i quali un'apposita giuria selezionò cinque vincitori ex aequo. Poiché nessuno prevedeva la completa copertura del fregio, il presidente della giunta provinciale Durnwalder ventilò l'ipotesi di coprirlo con una vetrata opaca³⁶. In una situazione sostanzialmente bloccata, che sollevava sempre più critiche e perplessità, nel maggio 2014 si chiese alla commissione che aveva appena concluso il lavoro all'interno del Monumento alla Vittoria di elaborare un'ipotesi d'intervento anche per il fregio di Piffrader. Nelle sue proposte conclusive la commissione escluse "alterazioni materiali del fregio scultoreo in questione o accorgimenti volti ad occultarne parti, puntando viceversa sull'efficacia di un intervento di sua illustrazione e contestualizzazione urbanistica, architettonica, storica ed artistica"³⁷, in netto contrasto

31 Emiliano LUZZI, Sfiducia a Bondi, Svp: "Astensione in cambio della rimozione di statue fasciste da Bolzano". In: *Il Fatto quotidiano*, 24.1.2011, URL: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2011/01/24/sfiducia-a-bondi-svp-astensione-in-cambio-della-rimozione-delle-stature-fasciste-da-bozen/88457/> [2.8.2020].

32 Lettera di Bondi a Durnwalder, 25.1.2011. Una copia della lettera è in possesso dell'autore di questo saggio, avendola acquisita in qualità di membro della commissione nominata per l'operazione di storicizzazione sui due monumenti fascisti. Ampie citazioni della lettera si possono leggere in URL: <https://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/bolzano-il-caso-monumentisvolta-di-durnwalder-copriamo-il-duce-tommasini-spinge-per-il-compromesso-sondaggio-1.533092> [2.8.2020].

33 All'appello, scritto da Andrea Di Michele, Hans Heiss e Hannes Obermair e divulgato il 5.2.2011, aderirono in pochi giorni alcune decine di altri storici regionali e non. Il testo dell'appello con i nomi degli aderenti si può leggere qui, URL: <https://groups.google.com/forum/#!topic/deportati-maipiu/re9K70GqEiY> [2.8.2020].

34 URL: <https://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/bolzano-il-caso-monumentisvolta-di-durnwalder-copriamo-il-duce-tommasini-spinge-per-il-compromesso-sondaggio-1.533092> [2.8.2020].

35 URL: <http://www.bassorilievomonumentale-bolzano.com/it/i-temi/2011-un-concorso-di-idee.html> [2.8.2020].

36 Diego ANDREATTA, Il caso. Il dilemma irrisolto del Duce a Bolzano. In: *Avvenire.it*, 8.1.2013, URL: <https://www.avvenire.it/agora/pagine/il-dilemma-irrisolto-del-duce-a-bolzano> [2.8.2020].

37 La piazza del Tribunale di Bolzano e il fregio di Hans Piffrader sull'edificio degli Uffici finanziari. Relazione, 9 giugno 2014, consultabile alla URL: http://www.bassorilievomonumentale-bolzano.com/fileadmin/user_upload/images/Die-Installation/Relazione_commissione.pdf [2.8.2020].

con le ipotesi avanzate fino a quel momento in sede politica. La commissione ritenne sensato recuperare i lavori della giuria del precedente concorso d'idee e decise di riprendere una delle proposte vincitrici, quella degli artisti Arnold Holz knecht e Michele Bernardi, che prevedeva la collocazione sul fregio della frase della filosofa tedesca Hannah Arendt "Nessuno ha il diritto di obbedire", riprodotta nelle tre lingue della provincia di Bolzano, tedesco, italiano e ladino.³⁸ La citazione, già proiettata insieme ad altre nella cripta del Monumento alla Vittoria, è tratta da una conversazione radiofonica che Hannah Arendt ebbe il 9 novembre 1964 con Joachim C. Fest e rappresenta un commento solo apparentemente paradossale alla ricorrente giustificazione che molti nazisti contrapponevano alle accuse di aver commesso dei crimini, sostenendo di aver soltanto obbedito agli ordini. Posta in contrapposizione al motto fascista "credere, obbedire, combattere", la frase vuole essere un invito alla riflessione critica circa la responsabilità personale.

La proposta di Holz knecht e Bernardi è stata poi realizzata e inaugurata il 5 novembre 2017 con le opportune modifiche e integrazioni.³⁹ La commissione incaricata impostò il suo lavoro attenendosi ai principi già applicati nell'azione condotta sul Monumento alla Vittoria, escludendo qualsiasi azione che non fosse reversibile e rispettosa del valore storico-artistico del manufatto. La decisione fu di utilizzare la luce, in maniera simile a quanto già fatto sull'arco di Piacentini, in modo da creare un collegamento anche nella cifra stilistica e comunicativa tra i due interventi. Inizialmente si verificò la fattibilità del ricorso a una luce da proiettarsi al di sopra del fregio, soluzione "leggera", rispettosa al massimo grado dell'opera d'arte, completamente reversibile e anche modificabile nel tempo, al limite anche immaginando di sostituire in futuro la frase di Hannah Arendt con una nuova citazione. Constatata l'impossibilità di garantire anche di giorno la visibilità di una simile proiezione, si è poi optato per l'applicazione davanti al rilievo di una scritta luminosa riportante la frase in tre lingue. Le lettere sono state collocate su di un binario disposto esattamente al centro del fregio, che così continua a essere ben visibile e leggibile. Il binario è stato fissato alla parete dell'edificio con dei tiranti che non toccano il bassorilievo.

All'apposizione della scritta si è accompagnata la collocazione sulla piazza di supporti informativi con approfondimenti sul contesto storico e architettonico, sul fregio di Piffra der, sulla figura dell'artista, sulla frase e la biografia di Hannah Arendt. Così come nel caso del Monumento alla Vittoria, anche in questo caso l'operazione è stata duplice: da una parte un'azione di forte impatto visivo e simbolico basata sull'uso della luce (l'anello luminoso e le scritte laser nella cripta del Monumento; la scritta luminosa con la citazione

38 Archivio provinciale di Bolzano, Ideenwettbewerb Neugestaltung Fassade Finanzgebäude Bozen, progetto n. 29.

39 Al riguardo si veda La piazza del Tribunale di Bolzano e il fregio di Hans Piffra der.

di Arendt sul fregio); dall'altra un intervento più disteso di contestualizzazione storica e di approfondimento (il percorso museale nel Monumento; le tavole informative con ulteriori approfondimenti su un apposito sito web per il bas-sorilievo). Mentre nell'operazione attuata sul Monumento alla Vittoria vi è un sostanziale equilibrio tra le due tipologie di azioni, in quella svolta in piazza tribunale appare chiarissimo il prevalere dell'intervento simbolico, di grande impatto scenografico e avente una valenza artistica.

Alcune riflessioni conclusive

Come abbiamo visto, la duplice iniziativa di storicizzazione condotta a Bolzano sui manufatti fascisti ha preso avvio da un baratto politico dal profilo ben poco elevato come quello avvenuto nel gennaio 2011 tra il ministro della Cultura e il partito di maggioranza sudtirolese. Si tratta però del risvolto di un lungo processo di maturazione a livello locale, sia da parte della società civile, sia del mondo politico. A gran voce si chiedeva che il problema dei lasciti monumentali fascisti venisse finalmente risolto sulla base di un accordo tra Roma e Bolzano e soprattutto attraverso un'azione comune delle due maggiori comunità linguistiche del territorio, quella tedesca e quella italiana. Anche il lavoro degli storici regionali, espressione dei due mondi culturali e linguistici, aveva contribuito nei decenni precedenti a sminare il terreno da letture etniche della storia contemporanea regionale, restituendo ricostruzioni e interpretazioni sempre più collegate al panorama storiografico nazionale e internazionale e sempre meno interessate a letture identitarie e contrapposte.⁴⁰ Il risultato va dunque inteso come il frutto di una lunga evoluzione precedente e non solo come conseguenza di un episodio fortuito occorso nelle relazioni tra governo nazionale e governo provinciale.

Quanto compiuto a Bolzano è stato il tentativo di trovare una via alternativa a due soluzioni diametralmente opposte al problema rappresentato dalla sopravvivenza nel cuore di un centro urbano di un ricco lascito monumentale che rimanda all'armamentario simbolico e valoriale del fascismo. Da una parte subirlo passivamente, dall'altra rimuoverlo o occultarlo alla vista. La prima via è quella che è stata seguita nei lunghi decenni postbellici fino alla svolta del 2011, la seconda, come abbiamo visto, è stata concretamente sul tavolo prima che si imponesse la soluzione dell'intervento artistico e di storicizzazione.⁴¹

40 Hans HEISS/Hannes OBERMAIR, *Erinnerungskulturen im Widerstreit. Das Beispiel der Stadt Bozen/Bolzano 2000–2010*. In: Patrick OSTERMANN/Claudia MÜLLER / Karl-Siegbert REHBERG (a cura di), *Der Grenzraum als Erinnerungsort. Über den Wandel zu einer postnationalen Erinnerungskultur in Europa*, Bielefeld 2012, pp. 63–79; Andrea DI MICHELE, *Antagonismus, Versöhnung, Gleichgültigkeit? Eine Einleitung über den historiografischen Austausch zwischen Österreich und Italien von der Nachkriegszeit bis heute*. In: IDEM et al. (a cura di), *Die schwierige Versöhnung. Italien, Österreich und Südtirol im zwanzigsten Jahrhundert*, Bozen 2020, pp. 1–15.

41 Johanna MITTERHOFER, *Competing Narratives on the Future of Contested Heritage: A Case Study of Fascist Monuments in Contemporary South Tyrol, Italy*. In: *Heritage & Society* 6 (2013), 1, pp. 46–61.

Le due azioni bolzanine hanno suscitato interesse e una sostanziale approvazione da parte della stampa nazionale e anche internazionale.⁴² Il percorso espositivo all'interno del Monumento alla Vittoria si è anche meritato un prestigioso riconoscimento internazionale, ovvero una Special Commendation nell'ambito del *The European Museum of the Year Award 2016*, con la giuria che lo ha giudicato un esempio di “what can be done with triumphalist architectural heritage that exists throughout the world, when the regimes that built it, or the hostilities that inspired it, are long gone”, nonché “a highly courageous and professional initiative to promote humanism, tolerance and democracy”⁴³. Diversi osservatori e studiosi hanno apprezzato le azioni svolte a Bolzano,⁴⁴ contrapponendole all'atteggiamento passivo mostrato nel resto d'Italia di fronte ai lasciti di pietra del regime fascista, accettati con indifferenza se non con ammirazione. Un atteggiamento questo che segnalerebbe un rapporto ancora irrisolto con l'esperienza del ventennio, non solo in riferimento alle sue eredità architettoniche e simboliche.⁴⁵

Il carattere di unicità dell'intervento bolzanino merita effettivamente una riflessione. Sarebbe superficiale considerarlo un “modello” da proporre in tutti i contesti caratterizzati dalla presenza di monumenti o simboli per diversi motivi considerati scomodi, dalle architetture fasciste alle statue dei generali della guerra civile americana. Non esistono infatti soluzioni pronte per ogni realtà e non tutte le realtà richiedono operazioni paragonabili a quelle effettuate a Bolzano. In primo luogo, non tutti gli edifici eretti durante il fascismo sono uguali, non tutti hanno il medesimo impatto e la medesima carica simbolica. Vi è una differenza tra un'imponente rappresentazione del duce che fa il saluto

42 Maxi OBEXER, Das war überfällig. In: taz, 12.8.2014; Marco DEL CORONA, L'“anello al naso” che fa bene a Bolzano (e alla storia). In: Corriere della Sera, 15.8.2014; Carlo INVERNIZZI-ACCETTI, A Small Italian Town Can Teach The World How to Defuse Controversial Monuments. In: The Guardian, 6.12.2017.

43 Il testo della Special Commendation è riprodotto in DI MICHELE et al., BZ '18-'45, p. 149.

44 Håkan HÖCKERBERG, The Monument to Victory in Bolzano: Desacralisation of a Fascist Relic. In: International Journal of Heritage Studies 23 (2017), 8, pp. 759–774; Flaminia BARTOLINI, Dealing with a Dictatorial Past: Fascist Monuments and Conflicting Memory in Contemporary Italy. In: Laura A. MACALUSO (a cura di), Monument Culture, International Perspectives on the Future of Monuments in a Changing World, London 2019, pp. 233–242; Anna CENTO BULL/David CLARKE, Agonistic Interventions into Public Commemorative Art: An Innovative Form of Counter-memorial Practice? In: Constellations (2020), DOI: <https://doi.org/10.1111/1467-8675.12484> [2.8.2020].

45 Al riguardo cfr. Ruth BEN-GHIAT, Why are Fascist Monuments Still Standing in Italy? In: The New Yorker, 5.10.2017. L'articolo della storica americana ha provocato un acceso dibattito sulla stampa italiana, che è parso piuttosto superficiale ma non per questo poco interessante, in quanto rivelatore di come simili critiche, quando provengono da osservatori e studiosi stranieri, siano in grado di suscitare un'irriflessa irritazione a difesa dell'immagine nazionale. Al riguardo si veda: Perché l'Italia ha ancora così tanti monumenti fascisti? Il New Yorker provoca, la rete lo stronca. In: Il sole 24 ore, 8.10.2017; Antonio CARIOTI, Il “New Yorker” e gli edifici fascisti che non vengono abbattuti. Perché è una polemica senza fondamento. In: Corriere della Sera, 9.10.2017; Fulvio IRACE, Il populismo giornalistico che ignora i capolavori dell'architettura fascista. In: Il sole 24 ore, 9.10.2017; Giordano Bruno GUERRI, Cari americani, il fascismo non si elimina abbattendo l'Eur. In: Il Giornale, 9.10.2017; Paolo MASTROLILLI, La storica Usa: ‘Mai proposto di abbattere i monumenti fascisti’. In: La Stampa, 13.10.2017. Sulla vicenda si veda Giorgio LUCARONI, Fascismo e architettura. Considerazioni su genesi, evoluzione e cristallizzazione di un dibattito. In: Italia contemporanea 292 (2020), pp. 9–33.

romano oppure un tempio che si regge su enormi fasci littori e un qualsiasi edificio funzionale costruito durante il ventennio con uno stile che ci consente di riconoscerne immediatamente le origini. Spesso queste distinzioni non sono state sufficientemente esplicitate nei dibattiti nazionali e locali sul tema e talvolta i promotori d'interventi di storicizzazione su alcuni monumenti fascisti sono stati dipinti ironicamente come fautori della distruzione indiscriminata di tutti gli edifici eretti dal fascismo o come maniaci censori di minuscoli fasci littori impressi sui più remoti tombini⁴⁶. È evidente che azioni di rottura come quelle condotte sul Monumento alla Vittoria o sul duce a cavallo hanno senso soltanto nei confronti di manufatti aventi di per sé un grande impatto scenografico e simbolico.

Ma, soprattutto, non tutti i contesti sono uguali, come appare chiaro proprio interrogandosi sulla peculiare vicenda di Bolzano. Qui e non altrove si è voluto intervenire perché le vicende storiche del territorio lo rendevano necessario. La realizzazione dei due monumenti fascisti era stata parte integrante della politica d'italianizzazione condotta tra anni Venti e Trenta. Quei monumenti hanno continuato a svolgere il loro ruolo divisivo anche dopo la fine della Seconda guerra mondiale, avvelenando la vita politica locale e rendendo più difficile la pacifica convivenza tra i gruppi linguistici. Porvi mano ha significato disarmare un arsenale simbolico ancora in grado di agire negativamente sul corpo sociale. In un altro contesto probabilmente non si sarebbe avvertita la stessa necessità.⁴⁷ La particolarità del conteso locale ha determinato anche il taglio che si è voluto dare, ad esempio, al percorso espositivo all'interno del Monumento alla Vittoria, che propone un racconto delle vicende storiche regionali che potrebbe sembrare troppo didascalico e di taglio didattico.⁴⁸ Va però tenuto conto che si tratta a tutt'oggi dell'unica installazione museale che affronti le difficili vicende del ventennio fascista da una parte e dell'occupazione nazista tra il 1943 e il 1945 dall'altra, approfondendo anche la scottante questione delle responsabilità delle diverse comunità linguistiche. A lungo italiani da una parte e tedeschi dall'altra si sono riconosciuti in una speculare ricostruzione vittimistica del recente passato. Gli italiani hanno sottolineato le responsabilità dei tedeschi durante il dominio nazista, mentre questi ultimi hanno fatto lo stesso con le colpe degli italiani durante il ventennio fascista, tutti egualmente attenti a coltivare una memoria autoassolutoria.⁴⁹ Riuscire a

46 È ciò che ha fatto lo storico Emilio Gentile nei confronti di Ruth Ben Ghiat: Emilio GENTILE, Demoliamo i monumenti fascisti per creare lavoro: se ascoltissimo il New Yorker... In: Il sole 24 ore, 10.10.2017.

47 Luigi CAJANI, More on Fascist Buildings and Monuments in Italy. In: Public History Weekly 7 (2019), 24, DOI: dx.doi.org/10.1515/phw-2019-14064 [2.8.2020].

48 Malcolm ANGELUCCI/Stefano KERSCHBAMER, One Monument, One Town, Two Ideologies: The Monument to the Victory of Bolzano-Bozen. In: Public History Review 24 (2017), pp. 54–75.

49 Andrea DI MICHELE/Gerald STEINACHER (a cura di), Faschismen im Gedächtnis – La memoria dei fascismi [= Geschichte und Region / Storia e regione 13 (2004), 2], in particolare l'editoriale, pp. 5–22.

offrire una ricostruzione informativa ed equilibrata di quel periodo è stato un traguardo non banale, che va considerato non meno importante del più generale intervento di “depotenziamento” di questo manufatto fascista.

Un elemento di forza dell’operazione sul Monumento alla Vittoria sta anche nella possibilità che offre di essere modificato e arricchito. Gli spazi sotterranei, in particolare, consentono di ospitare iniziative di vario genere, piccole mostre temporanee, presentazioni di libri. Si tratta di attività che rendono il Monumento fruibile, ne fanno un oggetto dinamico, un luogo di confronto e non solo un manufatto difficile che richiede di essere disarmato attraverso l’approfondimento storico e la trasmissione di messaggi antifascisti. Nei primi anni dopo l’inaugurazione di *BZ ’18-’45* il Comune di Bolzano – che ha ricevuto in gestione dallo Stato il monumento con il percorso espositivo – vi ha organizzato alcuni appuntamenti culturali, facendone un luogo vivo, non puramente museale.⁵⁰ Si tratta però di iniziative che richiedono progettualità e risorse, che negli anni a seguire sono purtroppo venute a mancare.

Possibili trasformazioni e aggiustamenti potrebbero riguardare anche le “controcitazioni” luminose proiettate sopra i motti latini, che non vogliono essere delle prescrizioni ideologiche e indelebili pensate per sostituire in via definitiva alla vecchia propaganda fascista, una nuova propaganda della democrazia, sulla base di una non dissimile impostazione prescrittiva.⁵¹ Certamente sono scritte che comunicano un messaggio antitetico a quello veicolato dalle citazioni originali ma lo fanno senza cancellarle, con una luce che le sovrasta per un tempo limitato, mostrando poi nuovamente la cripta nella sua veste originale. Ma soprattutto si tratta di scritte che possono essere modificate nel tempo, scegliendo di comunicare contenuti e spunti di volta in volta diversi, non esclusivamente con un taglio pedagogico-didattico ma che può anche diventare ironico, dissacrante, paradossale o altro ancora. Le “controcitazioni”, infine, così come l’anello luminoso posto all’esterno, un giorno potrebbero essere anche eliminate; e non sulla base di un’azione censoria contraria allo spirito dell’intervento, ma perché il contesto cittadino e provinciale potrebbero non considerarle più necessarie. I caratteri della recente operazione sono il frutto di un’esigenza contingente che richiedeva un momento di rottura rispetto alla lunghissima intangibilità del monumento. Dopo essere stato subito passivamente per decenni, l’arco fascista necessitava di un’azione forte, con un impatto importante dal punto di vista simbolico, comunicativo e contenutistico. Ciò ha fatto sì che il monumento e la sua percezione mutassero radicalmente, dando vita a un contesto nuovo che in futuro potrà richiedere iniziative di taglio diverso e magari un ripensamento profondo di quanto già

50 Mi riferisco ai reading organizzati in occasione dei cento anni dalla morte di Cesare Battisti dal titolo *Battisti_Reloaded – Frammenti di un discorso su Cesare Battisti 1916–2016*, URL: https://www.comune.bolzano.it/UploadDocs/17972_BATTISTI_RELOADED_72dpi.pdf [2.8.2020].

51 ANGELUCCI/KERSCHBAMER, *One Monument, One Town, Two Ideologies*, p. 66.

fatto. Questo a conferma di come non ci siano interventi che siano adatti per ogni monumento controverso e neppure che siano validi sempre per uno stesso monumento. È il contesto, sempre mutevole, che di volta in volta ci suggerisce come agire ed eventualmente come modificare operazioni compiute in precedenza.

Decisamente più rigido è invece l'intervento sulla facciata della ex *Casa Littoria*, dove purtroppo non è stato possibile utilizzare un fascio di luce a disegnare la scritta, soluzione che avrebbe offerto la possibilità di modificare nel tempo, forma e contenuti del messaggio sovrapposto al fregio di Piffraeder. Questo caso è però interessante in quanto esempio di uso dell'arte in un progetto di storicizzazione di architetture e manufatti controversi. L'utilizzo congiunto di linguaggi differenti, quello dell'arte e quello della storiografia, può fornire soluzioni originali ai tentativi di risolvere rapporti complicati tra comunità e patrimonio culturale e può offrire spunti di riflessione che vanno al di là dell'oggetto cui direttamente si riferiscono.

È difficile esprimere una valutazione approfondita e fondata sul gradimento che le due iniziative di cui abbiamo parlato hanno riscosso nella cittadinanza. Da parte della stampa locale, il giudizio espresso su di esse a ridosso delle inaugurazioni è stato in larga misura positivo, soprattutto in quella in lingua italiana⁵². Per quanto riguarda la popolazione di Bolzano e della provincia, una fonte indicativa, anche se parziale, è rappresentata dal libro che raccoglie i commenti dei visitatori del percorso espositivo nei sotterranei del Monumento alla Vittoria. Dalla sua lettura emerge un giudizio in larga maggioranza positivo del lavoro svolto, un forte interesse per i temi storici affrontati e la soddisfazione per l'apertura al pubblico di un monumento che da tempo si era trasformato in un corpo separato e inavvicinabile⁵³. Decisamente favorevoli sono anche i commenti dei non pochi visitatori provenienti dal resto d'Italia e da paesi stranieri. Ancora più complicato è stabilire se vi sia stato l'effetto sperato, ovvero il "depotenziamento" dei monumenti contestati. Ci vorrà del tempo per dirlo, anche se è innegabile che i due manufatti – prima costantemente al centro delle polemiche politiche e giornalistiche e motivo e sfondo di manifestazioni di segno opposto – oggi abbiano praticamente cessato di essere argomento di discussione. Dopo la realizzazione dei due interventi di contestualizzazione vi è stata un'oggettiva riduzione della capacità della monumentalistica fascista di orientare il dibattito pubblico e politico a Bolzano. Non può considerarsi un traguardo raggiunto in via definitiva, ma è comunque un risultato evidente che non può che ascrivere alle recenti azioni che qui abbiamo illustrato.

52 Sonja SCHMIDBAUER, *Analyse der Berichterstattung deutscher und italienischer Zeitungen in Südtirol: Reaktionen auf die Eröffnung der Ausstellung im Siegesdenkmal 2014*, tesi di laurea, Libera Università di Bolzano 2019.

53 Adina GUARNIERI, "Questo è il Denkmal di Bolzano". *L'Alto Adige alla luce del dibattito sul Monumento alla Vittoria*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento 2015, pp. 121–128.